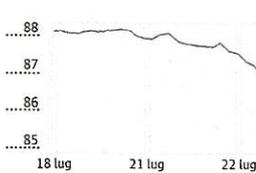
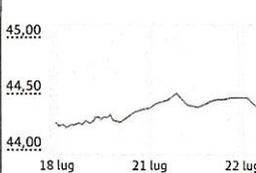


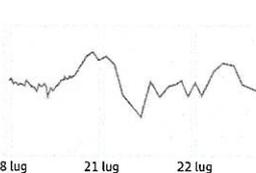
↑ SPREAD BTP/BUND  
+0,33% 87,13



↑ DOW JONES  
+0,40% 44.502,44



↓ BRENT  
-0,56% 68,82 \$



FTSE MIB  
40.165,15 0,00%

↓ FTSE ALL SHARE  
42.676,00 -0,05%

↑ EURO/DOLLARO  
1,1752 \$ +0,47%

## Unicredit rinuncia a Bpm “Bloccati dal golden power”

Il cda ritira l'offerta nel giorno in cui la Consob aveva concesso altri trenta giorni  
Attacco a Castagna per aver invocato l'aiuto dell'esecutivo. Padoan: processo deviato

IL PUNTO

di ROSARIA AMATO

### Dietrofront FdI sui crediti dei lavoratori

Via l'emendamento sulla prescrizione dei crediti da lavoro e sulla determinazione in tribunale della giusta retribuzione. La miniriforma del diritto del lavoro non passa: dopo la rivolta delle opposizioni, a cui si erano unite le proteste di Cgil e Uil, il relatore del decreto Ilva Salvo Pogliese (FdI) annuncia il ritiro dell'emendamento. «È opportuno che questo emendamento sia oggetto di un articolato dibattito in Commissione, data l'importanza e la delicatezza del tema», ammette, facendo riferimento ai «tempi troppo stringenti di conversione del decreto Ilva». Tempi stretti, certo: le barricate dell'opposizione sono state efficaci nel non far passare quello che forse era stato pensato come un blitz estivo, il tentativo di impedire ai lavoratori di esigere in giudizio le retribuzioni, le ferie o i contributi non pagati (facendo decorrere la prescrizione già durante il rapporto di lavoro, quando il dipendente è più ricattabile) e di delimitare entro confini molto ristretti il potere della magistratura di stabilire quando una retribuzione è giusta. Un emendamento al Dl Ex Ilva, inserito lì quasi per caso, in un contesto che non giustificava per niente un intervento così importante in materia di diritti dei lavoratori. «Il ritiro dell'emendamento Pogliese è una vittoria delle opposizioni», sottolinea il capogruppo Pd in commissione Lavoro alla Camera, Arturo Scotto Sulla stessa linea il leader M5S Giuseppe Conte, la senatrice di Italia Viva Annamaria Furlan e il leader Avs Nicola Fratoianni. Ma non è detta l'ultima parola: Pogliese annuncia che l'emendamento verrà ripresentato in un altro testo che assicuri «tempi più adeguati alla sua discussione».

di ANDREA GRECO  
MILANO

Unicredit dopo 241 giorni ritira l'offerta da 10 miliardi per rilevare Banco Bpm, la più lunga e sofferta mai vista a Piazza Affari, anche se di fatto non è mai partita, imbrigliata dal golden power e dalle beghe legali e politiche.

«Il cda di Unicredit annuncia il ritiro dell'offerta per Banco Bpm, in quanto la condizione relativa all'autorizzazione golden power non è soddisfatta», informa una nota successiva alla riunione del cda di ieri pomeriggio. «Il processo di offerta è stato influenzato dalla clausola golden power, insistentemente invocata dai vertici di Banco Bpm, che ci ha impedito di dialogare con i loro azionisti nel modo in cui un normale processo di offerta avrebbe consentito».

La decisione è stata presa proprio nel giorno (il penultimo per il normale decorso dell'Ops) in cui la Consob ha concesso a Unicredit un'altra sospensione per 30 giorni - la seconda - allungando l'offerta in Borsa fino al 21 agosto. Un mese in più, concesso in seguito ai «fatti nuovi» che, ha scritto l'authority nel suo bollettino, hanno creato «una situazione di incertezza che non consente agli azionisti destinatari, allo stato, di pervenire a un fondato giudizio». E quei fatti sono «la sentenza del Tar e la valutazione espressa dalla Commissione Ue», entrambi cascamù del decreto pasquale del governo.

«Pur accogliendo con favore i significativi progressi compiuti con il Tar, l'Ue e il governo italiano, i tempi per una risoluzione definitiva della questione golden power vanno ben oltre la scadenza della nostra offerta, e anche di quella della sospensione decisa oggi dalla Consob», ha però aggiunto Unicredit. «Pertanto abbiamo deciso di non rinunciare alla condizione del golden power, che non è stata soddisfatta, e ritirare di conseguenza l'offerta», che nel prospetto informativo aveva una clausola che dava diritto al ritiro se la «legge speciale» usata dal governo per tutelare la sicurezza nazionale si fosse rivelata troppo invasiva. E così sarà.

Due mesi fa il governo, per approvare l'integrazione tra Unicredit e Banco Bpm, aveva imposto quattro limitazioni all'acquirente: mantenere il rapporto tra depositi e impieghi

LE TAPPE

● 24 novembre

Unicredit lancia un'offerta di scambio sul Banco Bpm valutandola 10 miliardi

● 27 marzo

L'assemblea di Unicredit vota l'aumento di capitale

● 18 aprile

Il governo usa il golden power e impone quattro condizioni, l'Ops il 28 aprile

● 22 luglio

La Consob proroga l'Ops ma Unicredit rinuncia

del polo nascente allineato a quello della “preda”, idem per il portafoglio sulla finanza di progetto e i titoli di Stato detenuti da Anima Sgr; mentre a Unicredit aveva intimato di vendere le attività in Russia entro nove mesi. Dopo il ricorso della banca il Tar del Lazio, il 12 luglio, pur riconoscendo la legittimità del decreto governativo, ha accolto in parte il ricorso di Unicredit, annullando due delle quattro prescrizioni (quella sul rapporto tra depositi e impieghi e quella sul project finance). Poi, il 14 luglio, la lettera di Bruxelles che bocciava tutte e quattro le prescrizioni di Palazzo Chigi a Unicredit, e chiedeva una replica entro 20 giorni lavorativi in assenza della quale avrebbe potuto avviare l'iter sanzionatorio contro l'Italia; anche se ora non è più chiaro se la risposta servirà o meno.

Orcel, già regista delle grandi fusioni europee tra banche da advisor ma finora poco fortunato nelle acquisizioni di Unicredit, ha comunque scelto di chiamarsi fuori, per evitare quello che dietro le quinte ha definito «un pantano troppo legato a logiche politiche», e dove si sono

I PERSONAGGI



**Paolo Savona**  
Economista ed ex ministro, è presidente della Consob dal marzo 2019



**Giuseppe Castagna**  
È al timone del Banco Bpm dal gennaio del 2017

insinuati i francesi del Crédit Agricole, sempre più azionisti di riferimento del gruppo guidato da Giuseppe Castagna. Unicredit resta «convinta che il consolidamento del settore bancario italiano porterebbe benefici sia al Paese che all'Europa nel suo complesso». E Orcel ieri ha dichiarato: «La mia responsabilità principale è di agire nel migliore interesse di Unicredit e dei suoi azionisti. La continua incertezza sull'applicazione del golden power non giova a nessuno dei due, quindi abbiamo deciso di ritirarci. Continueremo a perseguire la nostra trasformazione con la stessa energia e determinazione che ci hanno aiutato a battere i record, a consolidare la leadership nel settore e a essere una banca affidabile per i clienti e le loro comunità». Il presidente Pier Carlo Padoan ha parlato invece di «processo di offerta deviato e continua incertezza che ha reso la situazione insostenibile».

Stamani Unicredit diffonderà i conti del secondo trimestre, attesi in utile netto per 2,5 miliardi e che faranno alzare le stime di utile 2025 a 9,7 miliardi dai 9,3 miliardi attuali.

DIP. F. DI GIOVANNI / AGF

## Italiani risparmiatori record patrimonio per la casa e i figli

Secondo il report di Intesa e Centro Einaudi la quota sale al 58% toccando i massimi degli ultimi venti anni

di RAFFAELE RICCIARDI  
MILANO

Eppur si muove, il risparmio degli italiani. Mai così tanti da Duemila i connazionali che hanno “messo da parte”, e iniziano a metabolizzare qualche concetto virtuoso di pianificazione. «Ci sono buone notizie» nel rapporto di Intesa Sanpaolo e Centro Einaudi, sotto

linea il capo economista della Ca' de' Sass, Gregorio De Felice. Intanto il 58% di italiani che accumula risorse «significa 500mila famiglie incluse nel risparmio nell'ultimo anno», specifica il direttore del Centro, Giuseppe Russo. Gli italiani paiono soddisfatti del loro reddito, 2.552 euro netti al mese, e riescono a destinare al salvadanaio una quota stabile sopra l'11 per cento.

Per cosa? Per il 36% le risorse accantonate servono ad affrontare gli imprevisti: quel ruolo “precauzionale” che ben conosciamo. Ma tra le righe dell'indagine presentata ieri fa capolino un nuovo atteggiamento: la “sicurezza” è sempre la ricercata numero uno, ma scende sotto il 50% delle preferenze. Crescono le formichine “intenzionali”, coloro che mettono da parte non solo perché “non

si sa mai”, ma con obiettivi precisi: la casa, gli studi dei figli, le esigenze della vecchiaia: sono ormai il 38% dei risparmiatori.

Già, la pensione fa sempre più paura: il giudizio sulla soddisfazione attesa al momento dell'assegno previdenziale è molto negativo. Sta diventando una «preoccupazione generazionale». Eppure, ed ecco le ombre del rapporto, poco meno di un quarto del campione ha una forma pensionistica complementare (24,5 per cento). Livello stratosferico se si pensa a un decennio fa, ma pur sempre stridente con l'urgenza percepita circa il rischio di non arrivare a fine mese con l'assegno Inps. La casa resta centrale, anche per gli “over 60” della “silver age” che il Rapporto ritrae come soggetti economicamente attivi, fulcro del wel-



La torre Unicredit, sede della banca in piazza Gae Aulenti a Milano

IL RETROSCENA

di GIUSEPPE COLOMBO

# Esulta il governo “Crédit Agricole ha a cuore le pmi”

La resa di Orcel apre la strada ai francesi che possono superare il 20% e con i fondi alleati già puntano il 30% del Banco

La ritirata di Andrea Orcel era stata messa in conto. Ma non ieri, quando fino a pochi minuti prima del comunicato stampa di Unicredit sullo stop all'offerta per Banco-Bpm, a Palazzo Chigi tirava aria di irritazione per l'allungamento dei tempi della scalata deciso dalla Consob. Poi il vento è cambiato. E ora la destra esulta. Con una postilla che una fonte di governo di primo livello mette giù così: «Intanto Agricole sale». Il riferimento è all'ascesa dell'istituto francese dentro il Banco. Da azionisti ordinari, i transalpini sono saliti gradualmente sopra il 10% e poi hanno scavallato il 15%, posizionandosi al 19,8%. E l'11 luglio hanno comunicato di aver chiesto alla Bce l'autorizzazione a superare la soglia del 20% del capitale. A fianco di Agricole ci sono 12 azionisti francesi, tra cui Banque Postale (3%) e un fondo istituzionale controllato dallo Stato francese, oltre a Bnp Paribas e Natixis che possiedono piccole quote. Una presenza rilevante che apre lo spazio per una salita collettiva fino al 30%, anche se la richiesta singola di Agricole è stata accompagnata da una precisazione: la volontà di non acquisire né esercitare il controllo su Banco Bpm, mantenendo la propria partecipazione al di sotto della soglia di Opa obbligatoria. È proprio l'intenzione del management della banca a finire al centro del ragionamento che trapela dall'esecutivo ora che Unicredit si è ritirata dalla partita per il controllo della banca guidata da Giuseppe Castagna. Adesso - spiega la stessa fonte - la strada per il controllo del Banco da parte dei francesi si fa in discesa. La considerazione non è solitaria. Prende forma anche dentro Fratelli d'Italia, il partito della premier Giorgia Meloni. E l'idea è tutto tranne che malgradita. «Crédit Agricole è dentro da tempo e ha già dimostrato di essere legata al territorio e alle piccole e medie imprese molto più di Unicredit», ragionano fonti di FdI. È proprio qui che insiste la critica più forte all'Ops della banca di Piazza Gae Aulenti. E la stessa questione viene indicata come l'aspetto più importante del passo indietro di Orcel. Alla banca viene rimproverato di essere stata corsara sul credito italiano. Non a caso, infatti, il governo ha deciso di calare la questione dentro il Dpcm sul golden power, il dove impone a Unicredit e Bpm di non ridurre gli attuali rapporti tra prestiti e depositi in Italia per un periodo di cinque anni. «I francesi hanno dimostrato di essere attaccati al territo-



Andrea Orcel, amministratore del gruppo Unicredit dal 2021

rio, non hanno chiuso sportelli di Bpm o delle banche collegate», prosegue il ragionamento che trapela da FdI.

Il futuro di uno degli incastrati più importanti del rischio bancario è ancora da scrivere. Prima i festeggiamenti per quello che viene considerato un pericolo scampato. Bocche cucite a Chigi così come al Mef, ma a taccuini chiusi fonti dell'esecutivo non nascondono la soddisfazione per la decisione di Orcel.

La reazione a caldo è concentrata sull'analisi delle ragioni che hanno indotto l'amministratore delegato della banca a desistere dall'Ops. E allo stesso tempo sulla validità della strategia messa in campo con l'attivazione dei poteri speciali. La traccia che ieri sera circolava in ambienti di governo recitava così: Orcel ha capito che l'operazione non era più conveniente. Eppure fino a qualche ora prima dell'annuncio sul ritiro dell'offerta, la valutazione dello scenario era ben diversa. Nel mirino è finito il presidente della Consob, Paolo Savona. La decisione di allungare l'Ops era bollata da fonti di Fratelli d'Italia come «una sua impuntatura, un altro mese gratuito per dare una sponda a Orcel». Ma poi il quadro è cambiato, anche se l'irritazione per Savona non è scemata. Ora si guarda ai francesi.

fare familiare, ma ancora dedito a investimenti e consumi (viaggi su tutti) per quanto impegnato a lasciare traccia dopo di sé: per il 70% bisogna «lasciare almeno la casa ai figli». Le obbligazioni dominano tra gli investimenti finanziari, il risparmio gestito torna a macinare, le azioni restano ai margini: nemmeno il 5% del campione ha operato in Borsa negli ultimi 12 mesi.

Se il risparmio degli italiani è «una grande virtù che si va consolidando», come dice il neo-presidente del Centro Einaudi, Giuseppe Lavazza, serpeggia la necessità di ottimizzare l'impiego di questo «giacimento di ricchezza in cui il nostro Paese eccelle», come ricorda il presidente di Intesa, Gian Maria Gros-Pietro. D'altra parte «ogni anno 300 miliardi di risparmio europeo vanno negli Usa», aggiunge il presidente mentre De Felice calcola un gap tra risparmio e investimenti di 543 miliardi per l'Europa e 43 miliardi per l'Italia in media annua. «Una differenza che in parte va all'estero».

Ragione in più per invocare da ogni parte l'accelerazione sull'integrazione europea del mercato dei capitali e degli investimenti.

LA QUOTA DI ITALIANI CHE RISPARMIANO

